

# l'abito

**Protagonista  
il compound.**

**I pregi ed i difetti ma soprattutto una presa di coscienza fondamentale per capirne l'uso e l'origine, dovuta a Wilbur Allen e risalente al 1969.**

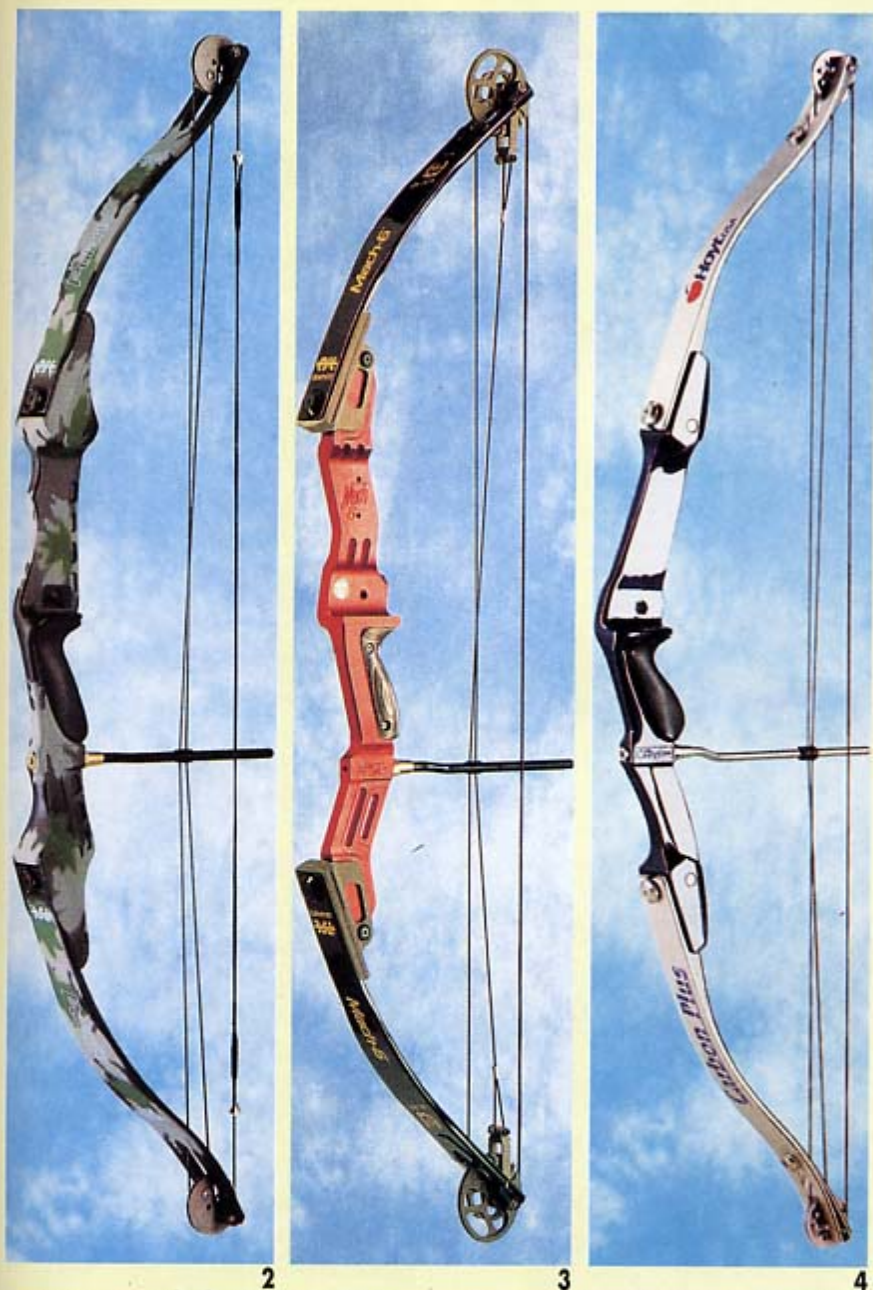


Come tutti i neofiti autodidatti, ho compiuto molti errori lungo la strada che mi ha portato a diventare un arciere, errori chiaramente non vitali ma che hanno ritardato il mio maturare. In quell'anno (1983) la Fiare era solamente un'idea nella mente di alcuni entusiasti che lentamente assumeva una sua identità, ma soprattutto l'arcieria in generale non si era ancora sviluppata sino ai livelli dei giorni nostri. Frequentare un corso di tiro era cosa assai più rara, inoltre materiale bibliografico era decisamente meno reperibile: questo faceva sì che il primo approc-

cio con l'arco nel migliore dei casi era seguito da un amico che aveva già avuto qualche esperienza. Il mio primo arco è stato un compound, l'ormai storico Bantam, che ho venduto (primo errore!) per acquistare un modello migliore. Chiaramente l'acquisto era sbagliato in partenza, in quanto mi sono già dilungato sul fatto che è decisamente meglio iniziare con un arco ricurvo, oltretutto l'allungo (standard per quell'arco) era per me troppo corto. Ai giorni nostri le statistiche ci dicono che in Italia ogni anno vengono venduti un numero di archi decisamente superiore al numero di iscritti alle due Federazioni. Questo dato ci segnala che tantissimi archi sono stati comprati da persone attratte dal nostro

mondo ma che l'unico contatto l'hanno avuto con il negoziante e che poi, vuoi per scarso interesse, vuoi per mancanza di proposte interessanti, si mantengono ai margini dell'arcieria scoccando saltuariamente qualche freccia nei parchi. Questo è l'iter di molti possibili ma mancati arcieri che sfortunatamente, spesso anche per mancanza di vere motivazioni, si perdono a causa di un approccio sbagliato. Tornando alle statistiche, un altro dato che emerge è che il mio errore primario viene costantemente ripetuto nel tempo. L'arco infatti più

venduto al neofita è il compound. Chiariamo ancora una volta: io stesso, per quanto sia un convinto tiratore istintivo utilizzatore di un arco ricurvo, possiedo un compound con il quale, con disarmanti risultati, mi diverto a scoccare qualche freccia. Apparentemente il compound invoglia all'utilizzo, visto il minor sforzo fisico necessario ma soprattutto la possibilità di ritrovare una situazione di mira simile ad altre esperienze; nei risultati però è un miglioramento relativo che può dare un'immediata soddisfazione ma pregiudica, se non supportata da basi solide, qualsiasi possibile progressione. Oltretutto l'acquisto di un attrezzo di alta tecnologia, come sono ormai diventati la quasi totalità dei compound in commercio, richiede una conoscenza approfondita dell'argomento per non incorrere in banali ma irrecuperabili errori. Per concludere: sconsiglio vivamente chi intende apprendere le basi del tiro di utilizzare un compound. Ammiro coloro che, appreso cosa vuol dire scoccare una freccia, decidono di dedicarsi al compound che, a mio giudizio, riserva degli ostacoli molto più ostici di quel che sembra. Vediamo però, di approfondire la conoscenza di questo attrezzo in queste pagine, senza addentrarmi nella trattazione del tuning del compound, in quanto il problema è stato recentemente trattato ed approfondito, nei numeri precedenti di questa rivista, esaurientemente e con competenza da un vero esperto in materia. In altre pagine di Arco troverete poi una dettagliata spiegazione scientifica sul sistema di funzionamento del compound stesso. La nascita dell'arco compound viene attribuita a Wilbur Allen che nel 1969 ideò e brevettò un arco munito di pulegge (inizialmente costruito in legno) eccentriche. Allen fu spronato dalla necessità di possedere un arco che potesse incamerare una maggiore quantità di energia rispetto ad un arco ricurvo e che, di conseguenza, scagliasse frecce a velocità superiore. Tutto



2

3

4

questo a causa degli scarsi risultati ottenuti in battute di caccia in cui si era accorto che gli animali erano in grado di vedere arrivare le frecce e di defilarsi se si trovavano ad una distanza superiore ai 20 metri. Da allora molto tempo è passato e molti sono stati i passi compiuti dalla tecnologia, soprattutto nell'impiego dei materiali. I moderni compound sono completamente smontabili, l'impugnatura (*riser*) nella quasi totalità dei casi è composta da una fusione di lega di magnesio o, ultima novità, ricavata per fresatura direttamente da un blocco di alluminio

ad alto modulo di rigidità. La finestra di tiro è generalmente decentrata (foto n. 1) per permettere il montaggio dell'arretratore (*overdraw*) ed il conseguente utilizzo di frecce più corte. La forma del riser può essere neutra (foto n. 2); riflessa (foto n. 3) in modo da permettere un utilizzo di frecce di lunghezza minore, quindi più veloci; deflessa (foto n. 4) che apporta maggior stabilità all'arco. Chiaramente il riser riflesso caratterizza un arco molto veloce e nervoso, instabile e di impugnatura messa a punto; un riser deflesso identifica un arco più stabi-

le, più docile, ma leggermente più lento. I flettenti hanno una modesta escursione elastica, non rivestono quindi la stessa importanza che hanno nell'arco tradizionale.

Possono essere costruiti in fibra piena, per gli archi economici, in legno stratificato, docili ma non troppo veloci, in fibra di carbonio, nervosi ma velocissimi. I flettenti sono uniti al riser per mezzo di grosse viti e modificando il serraggio di queste viti si varia l'apertura dei flettenti e di conseguenza il carico dell'arco.

Generalmente un giro completo di vite corrisponde ad un incremento di circa 2-3 libbre, ogni compound ha un margine di regolazione di circa 15 libbre. Ricordatevi di agire sempre in modo simmetrico effettuando non più di un giro alla volta per flettente. Le pulegge o carrucole sono il vero e proprio cuore del compound. Imperniate eccentricamente permettono di ripartire tutto lo sforzo fisico, ed il conseguente accumulo di energia, nella fase iniziale della trazione fino al raggiungimento del picco, punto in cui la ruota eccentrica si ribalta verso l'arciere. Superato questo punto lo sforzo diminuisce progressivamente di una percentuale, rispetto al carico iniziale, variabile fra il 50 ed il 65% a seconda della distanza, dal centro della carrucola, del punto con cui la stessa è impernata al flettente. Maggiore è questa distanza, maggiore risulterà il braccio di leva, maggiore sarà la percentuale di "scarico" (*let-off*).

Continueremo prossimamente ad approfondire il mondo del compound, attrezzo spesso mal digerito dai puristi istintivi. In queste mie spero di far capire a molti che compound non è sinonimo di "arma del diavolo" come spesso traspare da alcune lettere, ma è anch'esso un arco che presenta oltretutto delle problematiche tecniche e di utilizzo di gran lunga superiori a quelle di qualsiasi arco ricurvo.

Alessandro Tommasi  
Commissione Istruzione Fiare